

MEMORIA

# Nella pietra e nel bronzo imprigioniamo eroi che i posteri avranno solo voglia di abbattere

Dai busti di Lenin e Marx al Sacrario dei caduti Partigiani di Bologna, le statue raccontano la Storia

GIOVANNI DE LUNA

Ogni monumento è una sfida tra il passato e il futuro. Al tempo che passa, il passato contrappone l'immobilità della pietra e del bronzo per fissare i tratti della propria visione del mondo, quella che vuole che i posteri ricordino, per sempre. Ma l'immobilità eterna della pietra e del bronzo si riferisce solo al supporto materiale. Per il resto, il futuro non si lascia irretire e la memoria che estrae da quelle pietre e da quei bronzi è una memoria dinamica, cangiante, scandita dalle domande che ai monumenti si rivolgono, domande che ogni volta sollecitano risposte e attivano contenuti spesso diversi da quelli voluti da chi quel monumento aveva a suo tempo costruito. I casi di iconoclastia che rimbalzano da tutte le parti del mondo ne sono una prova eloquente. In una fase «estremistica» dei conflitti che scaturiscono dalla memoria, sempre più spesso ai monumenti del passato non abbiamo più nulla da chiedere se non l'azzeramento dei valori per i quali furono edificati. E quindi li si distrugge. Ma per ognuno di quelli che vengono abbattuti, altri ne nascono. In Sudafrica, quelli di Nelson Mandela prendono il posto di quelli di Cecil Rhodes; negli ex Stati Confederati, Rosa Parks e Martin Luther King sostituiscono il generale Robert E. Lee; nell'Europa dell'Est, al posto di Lenin e Marx imperversano Tomas Masaryk, Jozef Pilsudski e altri eroi nazionalisti.

Un andirivieni incessante

tra chi entra e chi esce. Altro che il tempo immobile dell'eternità!

Una rassegna efficace di queste vicende è ora nel libro di Keith Lowe *Prigionieri della storia*, dedicato ai monumenti della seconda guerra mondiale disseminati nel mondo, da Volgograd a Bologna, da Berlino a Oradour sur Glane, da Nanchino a Hiroshima e Nagasaki, per un totale di 25 «storie» che quei monumenti hanno imprigionato e che Lowe ci racconta con grande efficacia. Lo schema del libro è proprio questo: accanto alla ricostruzione delle convulsioni che hanno attraversato la memoria pubblica che si è depositata su quei luoghi, il libro propone le storie di quegli eventi, quasi un confronto tra il sereno distacco della ricerca e il tumultuoso sviluppo di memorie spesso contraddittorie.

Nel libro ci sono anche due esempi italiani, riferiti rispettivamente alla tomba di Mussolini, a Predappio, e al Sacrario dei caduti Partigiani di Bologna. Il primo sottolinea la religiosità paganeggiante che si è incardinata su quel sepolcro, l'affiorare, nel moderno culto del dittatore, di forme arcaiche di devozione, scenografie e rituali che ripropongono i modelli tradizionali della processioni e delle altre liturgie di un cattolicesimo datato, anacronistico. Ne viene fuori, come scrive Lowe, «un santuario, non un museo, e la memoria del dittatore fascista non è affidata a un'esposizione ragionata, ma alla vergognosa nostalgia dei

suoi apologeti».

La riflessione sul Sacrario di Bologna si allarga invece a una serie di questioni che sono tipiche della memoria pubblica di oggi. Il monumento in Piazza del Nettuno nacque da un moto spontaneo, da una pulsione di elaborazione del lutto che spinse la popolazione locale a raccogliere, proprio nel luogo in cui si erano svolte le fucilazioni dei partigiani, 2000 fotografie di caduti, un gesto quasi privato, come quello di «esporre i ritratti di coloro che più amiamo», spontaneo, alternativo alla monumentalità dei discorsi ufficiali. Con il tempo anche il sacrario è diventato un monumento, in un percorso suggellato da una lapide che ricorda le vittime del terrorismo degli anni '70 del Novecento, giustapposta a quella dedicata ai partigiani, affiancando due mondi, due epoche che poco hanno in comune. Le iscrizioni esaltano questa diversità: «per la libertà e la giustizia, per l'onore e l'indipendenza della patria», recita quella dell'intitolazione ai caduti della Resistenza; semplicemente «vittime del terrorismo fascista» è scritto su quella che commemora i morti assassinati nelle stragi degli anni di piombo: i primi erano morti per un ideale, gli altri erano stati ammazzati innocenti e inconsapevoli; i primi erano eroi, i secondi solo vittime. All'indomani della seconda guerra mondiale, ci ricorda Lowe, «l'eroismo era ancora una virtù molto richiesta»; poi non è stato più così. L'eroe è un esempio; è quello

che si assume delle responsabilità e che lega il suo sacrificio alla consapevolezza e alla serena fermezza della ragione. Sulla vittima si distende invece una cappa di innocenza e quindi di irresponsabilità: l'innocenza attribuita alla vittima lascia dilagare nello spazio pubblico sentimenti che di solito alimentano i nostri lutti privati, il dolore, l'odio, la vendetta, il perdono così da indebolire il patto di memoria che sull'esempio degli eroi era stato costruito. I martiri non si criticano.

Lowe conclude il suo libro con un esempio, quello della «Liberation Route Europe», un percorso escursionistico lungo duemila chilometri che attraversa vari paesi e segue la strada tracciata dagli Alleati durante la Liberazione dell'Europa negli anni 1944-1945, dalle spiagge della Normandia alle strade di Berlino. Il monumento avrebbe dovuto essere inaugurato nel maggio 2020, ma il tutto è stato rimandato a causa della pandemia. Dopo aver attraversato i conflitti di memoria che si scatenano all'insegna della seconda guerra mondiale, la «Liberation Route» apre il cuore a una speranza: non più nazionalismi che si dilanano a vicenda, gli interessi e i valori del presente contrapposti a quelli del passato, ma una comune memoria del «tempo di guerra», un tempo che fu uguale per tutti, chiamando tutti oggi a condividere i lutti e le sofferenze di allora, cementandoli in un'«identità europea che si nutre non di vittime da commemorare ma di esempi da seguire». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le alterne fortune di 25 monumenti della Seconda guerra mondiale**

**I casi di iconoclastia rimbalzano da tutte le parti del mondo**

**Storico inglese**

Keith Lowe (Londra, 1970) è autore di importanti saggi sulla seconda guerra mondiale. Fra i suoi titoli: «Inferno: The Fiery Devastation of Hamburg, 1943» (Penguin) e «Il continente selvaggio» (Laterza), vincitore del Premio Cherasco Storia



**Keith Lowe**  
**«Prigionieri della storia»**  
(trad. di Chiara Baffa)  
**Utet**  
**pp. 336, € 24**  
**In libreria da martedì**

